

LE AUTORITÀ DI BACINO

Gestione integrata dei bacini, una sfida per l'Italia



Francesco Puma

Segretario generale, Autorità di bacino del Po

Il modello organizzativo centralizzato ha dato esiti insoddisfacenti nella difesa del suolo. Mancano una concreta strategia nazionale di intervento ordinario e un sistema tecnico e istituzionale che metta in atto una gestione integrata dei bacini. Un ruolo chiave è quello delle Autorità di bacino.

Il settore operativo della gestione dei rischi alluvionali presenta due aspetti importanti: da un lato, è caratterizzato da quasi tutte le problematiche di regolamentazione, uso e tutela del suolo e delle acque, dall'altro, è anche strettamente connesso a importanti attività tecnico-progettuali e a piani e programmi per la realizzazione di opere pubbliche.

La struttura organizzativa è particolarmente complessa, coinvolgendo numerosi enti e istituzioni – presidenza del Consiglio dei ministri, Ministeri, Autorità di bacino, Regioni, Agenzie regionali, Agenzie interregionali, Province, Comuni, Comunità montane, Parchi, Aato, Consorzi di bonifica, enti di regolazione dei grandi laghi subalpini – che svolgono funzioni tra loro complementari: monitoraggio, studio, pianificazione, programmazione, indirizzo, coordinamento e controllo, progettazione, realizzazione di opere, gestione di servizi idrici e ambientali, manutenzione e presidio del territorio. Si tratta quasi sempre di trovare risposta a problemi complessi in presenza di tensioni finanziarie fortissime e la responsabilità dei risultati programmati è fortemente influenzata dalla stretta interdipendenza fra le diverse amministrazioni pubbliche. I fattori critici da tempo noti sono rappresentati da:

- conflitti interfunzionali, scarso collegamento tra il piano delle azioni strategiche e l'allocazione delle risorse finanziarie
- mancanza di valutazione dei risultati delle iniziative promosse per realizzare gli obiettivi strategici
- scarsa possibilità di avviare processi di apprendimento strategico attraverso

la verifica delle relazioni causa-effetto e azioni-obiettivi e predisposizione di interventi correttivi

- scarsa partecipazione dei cittadini nelle scelte delle politiche da mettere in atto e mancanza di controllo diffuso
- debole programmazione delle risorse finanziarie
- impossibilità ad attivare politiche di sviluppo del personale corrispondenti all'evoluzione scientifica, tecnica, sociale ed economica del settore.

A fronte di questo quadro complesso, il modello organizzativo centralizzato introdotto dalla legge 183/1989 e confermato nella sostanza dal Dlgs 152/2006 (presidente del Consiglio, Comitato dei ministri, ministro dell'Ambiente, ministero dell'Ambiente, Regioni), pur con qualche tentativo di cercare raccordi con gli altri livelli territoriali, ha dato esiti insoddisfacenti circa lo sviluppo di adeguate politiche di difesa del suolo e di tutela e gestione delle risorse idriche.

Particolarmente evidente appare il mancato obiettivo di costruire una concreta strategia nazionale di intervento ordinario e di promuovere la costituzione di un sistema tecnico e istituzionale integrato a livello nazionale.

A fronte della situazione di emergenza determinata dagli eventi alluvionali che hanno interessato il paese negli ultimi anni, l'azione del governo e del parlamento si è concentrata, soprattutto, sull'obiettivo di creare le condizioni per la rapida esecuzione delle opere di protezione.

Tuttavia, se è sicuramente prioritario ridurre in modo sostanziale il rischio di perdite di vite umane, i costi economici conseguenti ai danni, la distruzione delle risorse naturali e culturali, causati dalle situazioni di dissesto in atto e potenziali, attraverso la realizzazione di interventi strutturali, è altrettanto importante

promuovere azioni permanenti mirate a sviluppare un'appropriata cultura del rischio.

Questa è la direzione indicata dalla direttiva 2007/60/CE, che introduce i piani di gestione del rischio alluvioni, e stabilisce che, dopo aver provveduto alla mappatura della pericolosità e del rischio di alluvioni presenti nel territorio nazionale, si devono considerare, a livello di distretto idrografico, in maniera integrata tutti gli aspetti della gestione del rischio: prevenzione, protezione, preparazione, comprese le previsioni e i sistemi di allertamento.

In particolare nei piani sono gli obiettivi della gestione del rischio alluvioni evidenziando in particolare la riduzione delle potenziali conseguenze negative per la salute umana, il territorio, i beni, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche e sociali, attraverso l'attuazione di interventi non strutturali e di azioni per la riduzione della pericolosità. Al fine della piena attuazione della direttiva Alluvioni e dello sviluppo di una concreta politica di prevenzione è necessario uscire dalla situazione di stallo che si è determinata a seguito del contenzioso fra stato e Regioni sulla parte Terza del Dlgs 152/2006 e creare le condizioni per poter riorganizzare gli attuali settori operativi della salvaguardia del suolo, della tutela delle acque dall'inquinamento e della gestione delle risorse idriche con lo scopo di costruire il sistema tecnico necessario per la gestione integrata dei bacini.

Senza questo sistema tecnico e un'adeguata *governance* distrettuale – che preveda, come per esempio avviene in Francia, il coinvolgimento permanente delle istituzioni locali e territoriali e dei portatori di interessi – difficilmente sarà possibile affrontare quella che è la più grande sfida della politica territoriale italiana.



FOTO: CLAUDIO PEDRAZZI - PANORAMIO